

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Insieme per Jovi
Pensieri buttati sopra di un foglio
- 3 Emergency: a piccoli (grandi) passi
Un luogo chiamato casa
- 4 Andare controcorrente
Piccolo pensiero
- 5 Puntini sulle "i"
Il giorno dell'Angelo
- 6 Lo scatto: Mai più porte chiuse
- 7 Da Prometeo a Fukushima,
passando per Chernobyl
- 8 Fezzano: scuola calcio di strada
Il parco della pace / Filastrocche
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per scalare
- 11 Pro Loco: il prossimo mese...
Elisabetta Tasso: nel nome della...
- 12 Borgata: Una presentazione sentita
- 13 Fezzanese: stagione 1997/1998...
... Eccellenza!
- 14 Parlando di difetti/ Il giorno che
fini / Conosciamo la redazione
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Wanted
Mini Bang!!!

Volume 15, numero 143 - Maggio 2011

La più meglio assai

Racchiuso in questo orrore ortografico contenuto nel titolo qui sopra scritto a caratteri cubitali, nasce una provocazione: è possibile che ormai siamo ridotti a basare ogni nostra scelta importante fondandoci sul pensiero di optare per la soluzione meno peggio delle altre? Non se ne può più, davvero!

In questi giorni con mia moglie Emanuela, ma anche con altri redattori de "Il Contenitore" (Elisa Frascatore e Alessandro De Bernardi), si discuteva, ad esempio, di come il lavoro dovrebbe nobilitare l'uomo e non renderti un potenziale tossicodipendente... si avete capito bene "tossicodipendente", dove la dose di denaro mensile serve per acquisire cose materiali o servizi dei quali non si può fare a meno. Esempi? Possiamo stare senza una casa e, quindi, senza pagare un mutuo? Possiamo vivere senza acquistare cibo? Possiamo crescere i nostri figli lontani dall'istruzione? Ad ognuna di questa domanda esiste una risposta "k", costante e sempre uguale: "E noi ci lamentiamo, pensa un po' a quelle persone che nascono in Cina (un Paese per esempio) come se la passano!".

Proviamo ad analizzare questa risposta insieme, ponendoci delle altre domande: esiste una correlazione tra i Paesi cosiddetti più forti e quelli dove la manodopera costa una miseria? Quel che producono con tanta sofferenza in quale mercato viene introdotto? Può essere, ad esempio, la Cina un nuovo modello di sviluppo se i diritti dei lavoratori si basano su turni da 16 ore e senza le coperture minime di sicurezza? Proprio nel numero appena uscito di "E" (il nuovo mensile di Emergency che si compra in edicola e che consiglio caldamente l'acquisto ad ognuno di voi) c'è un agghiacciante reportage sulle condizioni lavorative di alcuni operai cinesi che si adoperano nell'invecchiare i jeans, pantaloni che poi, successivamente, saranno venduti a peso d'oro anche in Italia dalle più importanti marche del settore. Ripeto: turni da 16 ore, operai a petto nudo dotati di una mascherina facciale di fortuna (considerate che quel che trattano è nocivo) e... i loro figli? Nessun problema, da genitori premurosi se li portano sempre con loro e li fanno dormire sopra le montagne di jeans terminati!

Bene, ragazzi, parlo soprattutto a voi... non commettete l'errore di basare le vostre scelte sul concetto della soluzione meno peggio delle altre, di accodarvi in un'autostrada di ipocrisia con la convinzione, inculcata da altri, che è la via meno scomoda delle altre. Per cambiare le cose, per sperare veramente in un futuro migliore, spesso e soprattutto nei periodi più difficili, ci tocca uscire dalla strada asfaltata - dove spesso asfaltano le nostre coscienze e le nostre anime - per inerpicarci in sentieri e viottoli dissestati. La meta è importante, non il viaggio, almeno per me. E' come essere di colpo proiettati in un deserto e cercare piccole oasi o magari miraggi, a dispetto di ricercare terre dove si possa vivere, coltivare e fare crescere i propri figli.

Rendiamoci disponibili a capire, ad informarci, a non accettare che esistano squilibri così giganteschi tra i vari popoli del mondo, senza contare poi che anche noi non ce la passiamo così bene. E' vero i nostri problemi se correlazionati a quelli di questa gente, sembrano ridicoli, ma non li sono, perché ad esempio noi li potremmo risolvere, avendo fortune ed opportunità diverse... anche per loro lo dobbiamo fare! Lavoriamo tutta la vita, adesso siamo costretti a farlo in due, siamo figli dello stress, non ci godiamo più niente, alle volte nemmeno un sorriso, passiamo la vita al lavoro, mentre chi detta legge, mangia e beve sopra le nostre fatiche senza sudare una misera goccia di sudore, ricoperti di privilegi.

A queste obiezioni un'altra risposta "k": "Populista!" e via di corsa sull'autostrada...

Emiliano Finistrella

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Ugo Arcari, Vinicio Bagnato, Pino Baini, Franca Baronio, Padre Bepi, Fabrizio Chirolì, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano e Ilaria Finistrella, Elisa Frascatore, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Daria La Spina, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo e Giamberto Zanini

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Sandro, Giovanna

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Insieme per Jovi



unendosi ad un'altra persona e lasciando due figli sbalottati da una parte all'altra. Col nuovo compagno incolparono pure Jovi di una cosa da lui mai commessa denunciandolo. Comincia così per lui il periodo più triste della sua vita, grida la sua innocenza, ma è "straniero" e prima di poterlo credere passerà del tempo... ma non passeranno le profonde cicatrici che si è procurato nei polsi in un momento di disperazione. Con questa storia, parlando sempre più spesso con lui (io personalmente parlai, in quel periodo, anche con la madre), incomin-

"... Jovi è un ragazzo molto serio e con molta buona volontà..."

ciammo a pensare di poter fare qualcosa di più, qualcosa di veramente concreto. Nell'ultima riunione della redazione con Emi parlammo di questo problema e la nostra idea fu subito condivisa da tutti. Telefonai a Jovi e gli dissi di aprire un conto corrente postale, affinché potessimo testimoniare eventuali uscite a suo favore. Siamo riusciti a fargli un versamento - come dimostra copia della ricevuta allegata qui sopra - dato che proprio in questo periodo stanno muovendosi per riportare in Italia la bimba di Jovi, col permesso della madre, bisognosa di urgenti cure.

Abbiamo pensato pure di raccogliere per loro vestiario, cose che noi non mettiamo più e che per loro potrebbero essere di grande utilità. Inoltre molto presto, potrebbe essere che quando uscirà questo giornalino sia già in atto, una volta al mese, per una settimana, troverete presso il negozio di generi alimentari "Le cinque vie" di Mirko una scatola che la nostra brava grafica Manu penserà a rendere ancora più visibile, nella quale chi vorrà partecipare potrà depositare scatolame, pasta, biscotti od altro ed alla fine della settimana penseremo a consegnare il tutto alla famiglia.

Che altro dire? Come associazione, ed in particolare Emi, ci stiamo anche muovendo per trovare un lavoro a questo ragazzo ma, di questi tempi non è facile. Anche lui personalmente si dà da fare per trovarlo, muovendosi su tutti i fronti.

Ultimamente andò in prova in una pizzeria di un paese molto rinomato nel golfo, dato che in passato lavorò proprio come pizzaiolo... il risultato? Il proprietario, UN ITALIA-NO, gli fece preparare le pizze, gli fece preparare i tavoli, gli fece scopare e lavare il pavimento e per finire gli fece pure lavare i piatti; il tutto dalle nove del mattino alle quattro e mezzo del pomeriggio liquidandolo con VENTI EURO e con lo stomaco vuoto. Sì, avete capito bene, non gli ha dato neppure niente da mangiare... Mi vergogno di avere certi connazionali.

Grazie a quanti ancora una volta aderiranno a questo nostro nuovo progetto.

Con molta soddisfazione, e con qualche sacrificio, siamo riusciti ad avviare un nuovo progetto; ad aiutare una famiglia, che ha bisogno, in questo momento di un concreto aiuto.

Jovica Nikolovic per chi frequenta la parrocchia del Fezzano, non è un volto nuovo, molto spesso, la domenica, attende la fine della funzione all'uscita sperando di portare a casa qualche spicciolo. Prima di lui veniva il padre che, in seguito, con l'aggravarsi del suo stato di salute, dovette rinunciare. Ha seri problemi cardiaci e soffre di diabete, disturbi che lo hanno costretto ad abbandonare quei lavoretti saltuari che gli permettevano di portare a casa il necessario per poter "tirare avanti".

Jovi si è sempre dato da fare per sostituire il padre, è un ragazzo molto serio e con molta buona volontà. Tutto andò, se così si può dire, "per il meglio" sino al giorno che la sua compagna, che i suoi genitori hanno sempre trattato come una figlia, abbandonò la casa

Pensieri & riflessioni

Christian Nevoni

Pensieri buttati sopra di un foglio

Christian, vecchia conoscenza del nostro Fezzano, è un ragazzo di 34 anni e scrive da Campiglia... benvenuto!

Basta poco (a volte)

Scrivo perché credo sia una di quella valvole di sfogo nel quale tutte le parti del corpo (cuore, mente, anima) diano il proprio contributo: l'idea che nasce (mente), viene correttamente filtrata (cuore) e infine si libera (anima). Infatti quando un pensiero si libera ne risente, in maniera benefica o meno, tutto il corpo.

Non esistono scelte sbagliate.

Non credo che esista qualcuno o qualcosa in grado di chiarirci le idee sulle nostre scelte. Nessuno può farci credere di non essere in grado di scegliere la cosa giusta. Ma qual è la cosa giusta?

In ognuno di noi c'è un programma ben delineato da seguire. Questo programma si chiama codice della vita e risiede tra il cervello, che dirige meccanicamente ed il cuore al quale è affidato il duro compito della scelta. La cosa stupefacente è come queste potenze possano sempre trovare un accordo e

condividerlo!

Il fatto è che in base a queste scelte si aprono molteplici opportunità che ci permettono di arricchire le nostre conoscenze, talvolta senza rendercene conto.

"... il lavoro deve essere un piacevole esercizio..."

Destinazione Casa.

Oggi torno a casa. Sono stato in giro per lavoro. Faccio quello che mi piace. Ho scelto io la mia vita. Sì perché è così che deve funzionare.

Non ho usato il condizionale, perché non devo essere condizionato dal mio lavoro. Il lavoro deve essere un piacevole esercizio, che mi aiuta a vivere ricavandone godimento e soddisfazioni.

La soluzione giusta.

Alterno momenti di gioia e tristezza. Tutto nel pieno della normalità mi dico. Ebbene questo dondolio sentimentale nasconde la non tranquillità ed il fatto che mi venga alla mente poi ne è la conferma. Sarei ridicolo se pensassi che esiste qualcuno in grado di non provare le mie stesse sensazioni. Immediatamente però penso anche che non me ne fotte un cavolo se c'è qualcun altro nella mia situazione, perché né per lui né per me questa è una soluzione che possa aiutarci.

Pensa al prossimo.

Ammiro chi fa volontariato. Purtroppo non vado molto d'accordo con tutto quello che riguarda sangue, ossa rotte, ecc. altrimenti avrei dato certamente il mio contributo. Nella mia città il comune ha finanziato i paesi della provincia creando punti di "Croce Rossa Italiana". La risposta da parte dei cittadini è stata strabiliante. Fantastico. Grazie. Grazie davvero.

A piccoli (grandi) passi



Finalmente una buona notizia. Il 27 Aprile 2010 il governo della Sierra Leone ha reso gratuite le cure e le medicine per i bambini fino ai cinque anni di età, per le madri in allattamento e per le donne in gravidanza.

Il programma "Free Health Care Medical Insurance" rappresenta una misura importantissima in un paese che, secondo i dati dell'Organizzazione mondiale della sanità, nel 2008 ha registrato il più alto tasso di mortalità materna del mondo con 2.100 madri morte su 100.000 parti e un tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni di età di 269 bambini su 1.000.

La straordinarietà dell'evento è confermata anche dalla scelta della data di avvio del progetto; il 27 aprile è il giorno in cui il paese, ex colonia britannica, festeggia l'indipendenza ottenuta nel 1961.

Il passaggio alla gratuità delle cure mediche,

seppure solo per alcuni, segna un allontanamento dal paradigma del "cost recovery" che ha guidato - e in molti casi guida tuttora - le politiche di molti governi africani.

Far pagare le cure, a costo pieno o con "ticket" più o meno simbolici, è una scelta giustificata con due argomenti: garantire la sostenibilità economica di programmi e responsabilizzare i pazienti - o forse bisognerebbe dire clienti.

Secondo i sostenitori del "cost recovery", una sanità completamente gratuita indurrebbe i beneficiari ad abusarne, con un conseguente sperpero di risorse.

In realtà, per quanto possa sembrare contenuto agli occhi (e al portafoglio) di un occidentale, il costo delle cure mediche rappresenta spesso un ostacolo insormontabile per la maggior parte delle famiglie.

"Dall'inizio delle attività a Marzo 2010, sono stati visitati 94.000 bimbi"

Un parto assistito può costare dai 10 ai 100 dollari, in caso di taglio cesareo; per un sierraleonese che guadagna mediamente 2 dollari al giorno si tratta di quasi due mesi di lavoro.

In questo contesto non stupisce che molti malati - anche gravi - non si rivolgano ad un medico, aspettando una guarigione spontanea o affidandosi a curatori tradizionali.

Nel nostro ospedale di Goderich abbiamo dovuto spesso rimediare ai danni causati dai guaritori di villaggio che cercano di curare con erbe, manipolazioni e pratiche rituali qualunque tipo di malattia.

Proprio per far fronte ai bisogni dei bambini, nel 2002 abbiamo affiancato al Centro chirurgico un ambulatorio pediatrico. Una scelta necessaria; più della metà delle circa 1.000 visite mensili riguardano bambini con meno di 6 anni. Dall'inizio delle attività a Marzo 2010, a Goderich sono stati visitati più di 94.000 bambini. Nei primi mesi del 2010 le visite sono state 2.399: malaria (852), infezioni alle vie respiratorie (495), gastroenteriti (198), infezioni cutanee (218) e anemia (62) le malattie più ricorrenti.

Il nuovo programma ha riscosso un grande successo anche al di fuori dei confini della Sierra Leone: dall'Aprile 2010 arrivano negli ospedali sierraleonesi anche donne e bambini liberiani e guineani.

Tuttavia, questa misura non risolverà la grave situazione sanitaria del paese; riguarda solo alcune fasce della popolazione, non prevede investimenti per l'acquisto di attrezzature né la costruzione di nuove strutture.

E soprattutto, si scontrerà con l'assoluta carenza di medici: secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, in Sierra Leone ci sono 168 medici e infermieri ogni centomila abitanti - in Italia sono 2.150.

Poco entusiasmo per questa nuova politica arriva proprio dai medici locali che hanno scioperato per due settimane nel timore che la nuova norma erodesse i loro guadagni e li caricasse di ulteriore lavoro. La mobilitazione si è conclusa con uno scambio di promesse: i medici hanno ottenuto un aumento di stipendio molto sostanzioso e il governo ha avuto rassicurazioni che i medici non si rifanno dei mancati guadagni aumentando gli onorari alle categorie escluse da questo cambiamento.



Un luogo chiamato casa - Kim Richey

Il dolore per le cose perse: persone, emozioni, sentimenti perduti.

Le persone, le emozioni, i sentimenti, le cose ci formano, sono un segno evidente di chi siamo. Di come siamo.

Cosicché quando le perdiamo, si perde una parte di noi stessi.

E' una pena immensa, che scava dentro un buco, che è come un buco nero: la sua forza gravitazionale attrae tutto, così che alla fine siamo semplicemente vuoti. Nulla rimane, se non il dolore.

Ma c'è una possibilità che le cose migliorino? Può la vita sorprenderci ancora? Farci sentire meglio in qualche modo?

Forse, se le permettiamo di farlo.

Perché anche se è difficile da credere, potremmo essere sorpresi ancora una volta, potremmo sorridere, ridere, provare gioia ancora una volta.

E forse, potremmo persino sentire una qualche pace interiore, trovandola nelle più profonde pieghe del nostro spirito. E questa serenità non deriva soltanto dall'accettazione di quanto accaduto. Ha anche un'origine mistica, perché alla fine crediamo - o sem-

"Sentire una qualche pace interiore, nello spirito..."

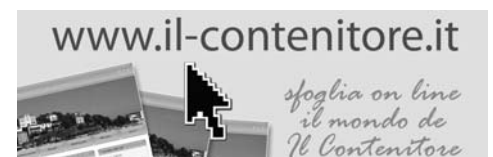
plicemente persuadiamo noi stessi del fatto che tutto ciò che si è perso, adesso, è in un posto migliore.

Ci piace pensare che sia in un luogo dove "non c'è né pioggia né neve" - o almeno, questo pensiero ci permette di affrontare

meglio la realtà con cui abbiamo a che fare ogni giorno.

Uno dei fatti che ci rende più tristi è che ciò o chi da cui ci si è separati stia facendo questo viaggio da solo, quando invece vorremmo andare con lui, per non lasciarlo solo, per non sentirci soli.

Ma la sera, prima di dormire, prima di abbandonarci e di abbandonare ogni difesa, ci dà vero sollievo credere che alla fine ha trovato una Casa, mentre noi ancora "prepariamo il letto con le stelle sopra la testa e con il sogno di un luogo chiamato casa".





Al mio Angelo di Perla

Angelo mio...
 vieni da me come un fiore puro,
 il tuo volo smarrito e poetico
 mi dà vita.
 Le tue ali maestose,
 suonano l'armonica della dignità,
 il tuo silenzio è parola profonda.
 Quando cade la foglia,
 cade una lacrima di commozione
 bellissima
 che dice che vivi...
 Quando le tue ali mi sfiorano,
 sento lo scorrere di noi...
 La tua mano,
 è come un fiume che mi mette
 al sicuro da dolorose cadute.
 Sei quel fuoco
 che in un mattino di tempesta...
 dà spazio al sole.
 La tua caduta qua
 è la mia meraviglia.

Valentina Lodi

Condanna

Avanti, dunque!
 Sulla calcinata strada,
 dove perplessi asfodeli vacillano...
 Non avrai tremori... consensi...
 pietismi,
 nell'affondare la tua sinistra spada
 sul nostro spirito.
 Non splenderà tenerezza
 né bagliori raccolti
 Sullo spoglio,
 illimitato gesto che ci esclude.
 Non una sommessa emozione
 tradirà il tuo sembiante aspro
 di commediante
 in un patto sancito con il carnefice!

Adriano Godano

Mondo moderno

Se accendi la televisione,
 se leggi il giornale,
 ti viene un'angoscia
 che ti fa star male.
 I delitti sono sempre più feroci.
 Si uccidono donne,
 si rapiscono bambini,
 si truffano gli anziani
 scippando le pensioni.
 In tanti paesi
 di questa nostra Terra
 ci sono vittime
 di qualche ingiusta guerra.
 Ma tu, Signore
 non ci hai insegnato
 che fare brutte azioni
 è un gran peccato?
 Ma nessuno più ti vuole ascoltare
 permettendo così al male
 di trionfare
 e l'uomo erra,
 confuso e sbandato,
 come in un girotondo,
 in questo luogo
 che si chiama mondo.
 Mio Dio, ti prego,
 aiutaci tu,
 perché davvero
 non se può più.

Licia Bonsignori

Andare controcorrente

Con molto piacere ho ricevuto "Il Contenitore" dei mesi di gennaio-febbraio, marzo e aprile 2011 e, seppure, non mi sottraggo alla lettura su internet del periodico, leggerlo nell'edizione cartacea mi dà più soddisfazione e, soprattutto, non cade la concentrazione. Con ciò non demonizzo affatto gli strumenti telematici, che io stesso utilizzo opportunamente. Ma, sfogliare le pagine de "Il Contenitore", sostare più o meno lungamente su fotografie e articoli mi rende maggiormente partecipe dell'impegno della nutrita redazione, che, di volta in volta, affronta temi assolutamente non trascurabili.

Dopo un po' di tempo trascorso a scorrere i tre numeri della rivista (quello di gennaio-febbraio propone un mio contributo sulla storia centenaria della parrocchia salesiana di N.S. della Neve), ho avvertito il desiderio di esprimere brevi considerazioni su questo importante sussidio edito sin dal 1997, soffermandomi su "Il Contenitore" di aprile, che si apre con una profonda e coinvolgente riflessione di Emiliano Finestrella, dal titolo "Due porzioni di me stesso".

Il contenuto, molto interessante e tagliente, è tra quelli che spronano alla responsabilità e ad osservare non superficialmente la società, così intrisa di contraddizioni, per cui al desiderio di vagheggiare un habitat più umano e sincero si contrappone la durezza di una chiassosa realtà svuotata di valori e costruita su effimere apparenze. Allora, che fare? Intanto è bene esprimere a voce alta i propri sentimenti, non sottacendo il disgusto e l'amaro in bocca che, nonostante gli sforzi, non accenna a dissolversi. Innumerevoli messaggi si abbattono su uomini e donne di ogni età e su famiglie più o meno numerose, che vivono la loro quotidianità aspirando ad una normalità, troppo spesso pervasa, ha ragione Emiliano, di paure e di insicurezza, che provocano "l'instabilità di un futuro incerto".

Personalmente non ho rimedi certi e definitivi da suggerire e così propongo la lettura del seguente pensiero dello scrittore argentino Jorge Luis Borges, spesso favorito, ma poi ingiustamente escluso dall'assegnazione del Nobel: "Non posso darti soluzioni per tutti i problemi della vita. Non ho risposte per i tuoi dubbi o timori. Posso, però, ascoltarli e dividerli con te. Non posso

cambiare né il tuo passato né il tuo futuro; però, quando serve sarò vicino a te. Non posso cancellare la tua sofferenza; posso, però, piangere con te. Non sono gran cosa, però sono tutto quello che posso essere".

Prima di me queste parole le ha citate il cardinale Gianfranco Ravasi (*Avvenire*, 02/01/2011) e le richiamo per fare mia la severa riflessione di Emiliano, che, ritengo, abbia piacere di essere letto, compreso e, soprattutto, assecondato con atteggiamenti che aiutino a creare fiducia ed a risvegliare tante coscienze assopite dall'imperante diluvio di chiacchiere televisive e non solo.

"Il Contenitore", allora, non è proprio un semplice foglio parrocchiale, così come spesso vengono erroneamente considerate le pubblicazioni diffuse in tali limitati contesti. La verifica di tale convinzione è nelle pagine che seguono l'apprezzabile copertina.

Infatti, è un susseguirsi di argomenti forti che esortano alla solidarietà, all'amore (struggente è la poesia di Eugenio Montale), a rivelare la doppiezza delle persone, a ripudiare la guerra (quale "guerra umanitaria" si domanda Lucio Garofano?), ad esaltare l'onestà, come scrive Gian Luigi Reboa in un altrettanto pregnante articolo sulla disgustosa precarietà del nostro tempo, che ci

prospetta "un mondo, malato nel corpo e nell'anima". Di non minor gradevole lettura sono, inoltre, le varie rubriche che si alternano nelle interessanti pagine della pubblicazione, comprese le puntuali recensioni sul recente film "Boris" e sul romanzo "Le luci nelle case degli altri" della giovane scrittrice romana Chiara Gamberale.

Ma, ritornando agli impegnativi temi sopra richiamati, è giustificato tanto diffuso pessimismo?

Ebbene, a guardarsi intorno, pare davvero che la felicità appartenga ad un sogno che molti inseguono faticosamente, ma sarebbe altrettanto deludente dare segni di resa. Per dare senso alla nostra vita, affermava Enzo Biagi, "le verità che contano, i grandi principi, alla fine restano sempre due o tre. Sono quelli che ti ha insegnato tua madre da bambino". È un aforisma che non necessita ulteriori commenti. Affidarsi alla semplicità sarà forse andare controcorrente, ma alla lunga paga.

"Brevi considerazioni sul Contenitore"

Piccolo pensiero di Vittorio Del Sarto

Quando mi sveglio la mattina, prima di aprire gli occhi, ringrazio il Signore per avermi concesso un giorno nuovo. Un giorno durante il quale, non so cosa accadrà fino alla fine. Tuttavia conosco, per quanto ne so, già le mie gioie, le mie sofferenze, gli affetti, le amicizie, e da ciò, quindi, spero che sia un giorno come tanti già vissuti, anche se ti aspetti sempre un qualcosa di nuovo, di positivo. Il mio carattere ottimista mi dà la speranza e la forza di andare avanti. Certo, non mancano le pause di scoraggiamento, di depressione ma, pensandoci bene, credo che un po' tutti più o meno ne soffriamo. Comunque la vita va avanti e, con forza e coraggio, si possono superare le difficoltà di questo giorno. Infatti non dobbiamo arrenderci totalmente di fronte a questo stato di cose altrimenti ci perdiamo in noi stessi rendendo le cose ancor più difficili ed insuperabili. La vita ci offre molte occasioni per essere anche più felici: sta a noi saperle cogliere e gioire per mezzo di esse. Due chiacchiere con gli amici; una partita al bar ed un buon caffè ti tirano su il morale. L'affetto della famiglia, dei nipotini, ti fanno sentire anche importante, che servi anche tu, che sei preso in considerazione. Cose semplici, ma che ti tengono legato alla vita e, alla sera, ti senti soddisfatto di te stesso, consapevole della tua presenza nella giornata trascorsa tranquillamente. Perciò la mattina seguente, rinnovo al Signore questo mio piccolo pensiero.

Puntini sulle "i"

Le relatività sono solo nei nostri cervelli e nei nostri comportamenti: ci sono però delle verità esterne a noi e dentro di noi verso le quali possiamo tendere usando la ragione. La ragione è data dall'unione tra freddo intelletto e caldi sentimenti. Il freddo intelletto, preso di per sé, è come una pianta carente di linfa vitale. I caldi sentimenti, presi di per sé, sono come un fiume in piena che straripa dagli argini in maniera disordinata. Sulla strada verso la verità, tra persone che usano la ragione, ci può essere una sana collaborazione.

Il contatto con le persone ragionevoli ci dà energia, vitalità, ordine nei concetti. Il contatto con le persone dal freddo intelletto, distaccate e non collaborative, tende a toglierci calore. Il contatto con le persone che hanno solo caldi sentimenti e non hanno la logica tende a stordirci; non si riesce a collaborare con loro verso uno scopo definitivo.

La società consumistica in cui viviamo, i mezzi di distrazione di massa, i mezzi di disinformazione e condizionamento di massa, instillano nelle nostre menti errati concetti che ci fuorviano dalla strada per la verità e instillano nelle nostre anime inutili desideri, soddisfatti i quali ci ritroviamo più vuoti di prima.

Questa condizione di vuoto interno ci provoca un senso di fastidiosa insoddisfazione: di questa insoddisfazione ne siamo più o meno coscienti a seconda dei momenti; in ogni caso, come persone insoddisfatte, diventiamo delle formidabili macchine da acquisto, rotelle perfettamente inserite negli ingranaggi economici attuali che pretendono di venderci la felicità.

La felicità intesa nel suo significato reale di as-

senza di qualsiasi forma di dolore, è una condizione impossibile per l'essere umano. L'essere umano può tendere verso il piacere, ma nella consapevolezza che i canali emotivi interiori ad ognuno di noi, attraverso i quali scorre il piacere, sono gli stessi attraverso i quali scorre il dolore e che se li chiudiamo quando la vita ci mette di fronte alla sofferenza, non solo ci precludiamo una buona occasione per crescere, ma poi diventiamo anche incapaci di provare vero piacere.

Chiameremo allora gioia i momenti di benessere genuino.

Il dolore non va cercato, altrimenti si cade nel masochismo. Va cercato il piacere, ma accettando il dolore quando si presenta.

Nutriamoci di buoni cibi non artefatti, di buona musica, di buone letture, di buoni contatti umani.

"Diventiamo formidabili macchine d'acquisto..."

Sopportiamo la frustrazione derivante dagli insuccessi.

Non viviamo lo straniero, il diverso, necessariamente come un pericolo, perché potrebbe essere una meravigliosa fonte di nuovi

stimoli ed esperienze.

Viviamo il denaro come un mezzo e non come un fine.

Esercitiamo il dialogo costruttivo e non la discussione distruttiva. Sappiamo distinguere i consigli criticamente affettuosi dalle critiche malvagie.

Ricordiamo che i veri amici sono quelli che ci dicono in faccia le cose che non vorremmo vedere ne sapere.

Amiamo, ma non siamo buonisti, per favore! Reagiamo alle cattiverie e non soffochiamo la nostra vitalità sotto il mantello asfissiante delle ipocrisie e delle convenzioni sociali.

I consigli di nonna Franca

Franca Baronio

Il giorno dell'Angelo

Il giorno di "pasquetta" aveva un tempo un sapore molto speciale. Vorrei suggerire ai miei amici, nei "consigli" che da un po' di tempo distribuisco sugli esercizi da fare, un allenamento della memoria un po' particolare.

"Pasquetta", appunto: ricordo di Pasquetta. Ricordo dell'aria che si respirava nelle Pasquette di una volta.

Ci sarà chi potrà ricordare pasquette di 10 o di 15 anni fa. O chi, come me, se ne ricorderà alcune di 50 o anche 60 anni fa... non lo so.

Ma proviamo tutti, però. Perché la distanza fra

l'odore sbrigativo, confuso e rissoso di questa Pasquetta appena trascorsa (forse perché era anche un 25 di aprile?) e il profumo di quei dolcissimi lunedì che chiamavamo "dell'Angelo" è talmente grande da far riflettere parecchio sui tanti cambiamenti che stanno avvenendo intorno a noi e dei quali troppo spesso, distrattamente, nemmeno ci accorgiamo.

"Il ricordo delle Pasquette di una volta..."

Bastano pochi minuti, restando seduti in silenzio in un punto qualsiasi della casa, per fare questo esercizio semplice. Ma può dare molto frutto... fate un po' contenta questa nonna così noiosa: provateci!

SMS

Quando non ci sei guardo la mia volta stellata, appaiono i tuoi occhi. Chissà se m'ami... La vita non si bagna nell'eternità, ma l'amore per te è un fiume che scorre nell'infinito. Chissà se m'ami... Il nulla mi avvolge con le sue spire, mi toglie il respiro ho bisogno d'aria sì quell'aria che quando i miei occhi incontrano i tuoi mi dà la vita. Chissà se m'ami... Io sì t'amo.

Stefano Mazzoni

Firme d'autore

Mutamenti ed unioni, dal bianco salmastro all'oltremarino, dall'intensa estate al segugio autunno, sfumano e ombreggiano tonalità e luci nei riflessi del Cosmo come un perfetto dipinto a pastello con ampie macchie tinte, parlano di mari e colli hanno la firma d'Autore, Arbitro di tagli celesti su nubi stralciate da un secco maestrale e dal greve scirocco.

In memoria Sandro Zignego

La signora notte

Ecco, arriva con cautela, silenziosa, con il suo manto scuro spegne il cielo e con una carezza accende le stelle che brillano così tanto che non si è mai visto. E con un sorriso tranquillo si fa vicino l'alba e lei se ne va.

Paolo Perroni

Vapore

Se mi fermassi a pensare ti sentirei salire dall'anima. Ti affacceresti al cuore per scoprire che è ancora tuo. Che bella sei. Non sai più parlare? Da lì mi fissi col tuo sorriso che illude. Nulla da dire? Nessun ego da calpestare? Bene, allora vattene. Torna vapore, sopra ad uno specchio.

Fabrizio Chirotti

Visita:

www.il-contenitore.it

Mai più porte chiuse

Manicomio di Volterra 16/05/11
Scatto di Albano Ferrari



Da Prometeo a Fukushima, passando per Chernobyl



Ricordo che nel 1985 un commando che faceva capo al FLP realizzò, al largo delle coste egiziane, il dirottamento dell'Achille Lauro, una nave da crociera italiana (foto in basso), sequestrando l'equipaggio e i passeggeri. Nel corso dell'azione perse la vita Leon Klinghoffer, un disabile di religione ebraica e cittadinanza statunitense. La vicenda fu all'origine della "crisi di Sigonella" tra il governo italiano, guidato all'epoca da Bettino Craxi, e l'amministrazione Reagan.

"... come la salvaguardia del genere umano ..."

La "guerra umanitaria" in Libia e la catastrofe di Fukushima (fotografia in alto a destra) sono due avvenimenti inquietanti che fotografano in modo emblematico l'incombente crisi energetica planetaria, che dovrebbe indurre i governi ad intraprendere strade alternative rispetto alla dipendenza dalle fonti petrolifere e nucleari, per orientarsi verso la ricerca e lo sfruttamento di altre risorse energetiche, più pulite e rinnovabili.

Esistono mille ragioni per farlo, anzitutto di



convenienza pratica, ma anche pulsioni di tipo basico, come la salvaguardia del genere umano. Ci dovrebbe spingere in tale direzione l'istinto di autoconservazione della specie, o il buon senso, eppure prevalgono altre spinte, senza dubbio autodistruttive, interessi affaristici che sono appannaggio di una ristretta cerchia di compagnie economiche multinazionali, che agiscono a danno della sopravvivenza dell'umanità e delle principali forme di vita sul nostro pianeta, cioè a nostro discapito.

Oggi più che nel passato, sin dai tempi mitici e primordiali di Prometeo, l'eroe titanico che rubò il fuoco agli dei per donarlo all'umanità, questa è seriamente minacciata da molti fattori di rischio, e non mi riferisco semplicemente ad un'eventuale "apocalisse atomica" o ad immani devastazioni belliche, né solo alla crisi che investe il capitalismo.

In occasione del venticinquesimo anniversario del disastro di Chernobyl, che ricorre esattamente il 26 aprile 2011, mi viene in mente un accostamento con il 1986, in modo particolare per la coincidenza di due eventi: l'attacco militare contro la Libia (per la cronaca, ricordo che nel 1986 l'amministrazione presieduta da Ronald Reagan ordinò il bombardamento di Tripoli e Bengasi) e l'incidente nucleare di Chernobyl (foto in alto a sinistra).

L'attuale situazione politica ed economica mondiale è inasprita da numerosi altri fattori, a cominciare dalla gravissima recessione internazionale, paragonabile alla "grande depressione" del 1929, indubbiamente peggiore rispetto alla crisi petrolifera del 1974.

Non c'è dubbio che il regime libico non ha mai svolto un ruolo effettivamente "critico ed antagonista" rispetto alle ingerenze dell'imperialismo occidentale, tanto nel 1986 quanto nel 2011, ma è stato sempre funzionale agli interessi di supremazia economica, politica e militare, cari ai Paesi capitalistici dominanti.

L'atteggiamento ambiguo e contraddittorio della Libia ha sempre fatto comodo alla CIA e al militarismo USA, al Mossad e al terrorismo sionista, ed ha sempre osteggiato, di fatto, la causa palestinese, soprattutto quando il colonnello Gheddafi ha armato ed appoggiato le fazioni palestinesi più estremiste e violente, come il gruppo paramilitare fondato e guidato da Abu Abbas, il Fronte per la Liberazione della Palestina, che non a caso si rese responsabile dell'eliminazione fisica di diversi esponenti dell'OLP di Arafat, quasi quanti ne abbiano assassinati gli agenti dei servizi segreti israeliani.



Festa della mamma

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)



Una scuola calcio di strada

Elisa è una fezzanotta di 34 anni, vero simbolo sportivo del nostro paese: grande calciatrice e vogatrice! Fieri di averti tra noi...



Come non ricordare la mitica pista di pattinaggio... per me è stata direi quasi vitale! E' lì infatti che ho imparato a giocare a calcio!

All'epoca le bimbe non potevano giocare in squadra con i maschietti ed io, che avevo questa grande passione, ho avuto la possibilità di sfogarla fra i paletti ed i mattoncini rossi della pista.

Non ho avuto un allenatore che mi ha insegnato a calciare, a controllare la palla, a colpirla di testa, è stato tutto naturale: ho imparato giocando con i miei coetanei tutti i giorni nel nostro "campetto" improvvisato. Quante sfide, quante conte per fare le squa-

dre e come andavo fiera di essere sempre una delle prima scelte!

Sicuramente faceva strano vedere una bim-

“Io ero così felice con il pallone tra i piedi!”

ba giocare a calcio come un maschiaccio, ma io ero così felice con il pallone tra i piedi! Mi mancano tanto quei momenti!

Ed ora, quando vedo per esempio Eva con il

pallone che detta legge tra i suoi amici, mi rivedo in lei e mi viene una voglia matta di mettermi di nuovo a giocare una di quelle partite infinite in cui si perdeva il conto dei goal.

Grazie a questa scuola calcio di strada, a quindici anni finalmente - grazie tra gli altri anche a "Graziellina" - ho coronato il mio sogno di giocare in una vera squadra di calcio e per quattordici anni circa ho militato nelle file dello Spezia Calcio Femminile nei ruoli di attaccante, ala destra, e terzino.

Sono state stagioni fantastiche e ricche di soddisfazioni con tanti goal e vittorie. Il calcio femminile purtroppo non ha il risalto di quello maschile, ma a me non importava se nessuno veniva a vederci e se dovevamo allenarci alle nove di sera o se tante volte per andare in trasferta si doveva partire in macchina a nostre spese, l'importante era giocare a pallone, proprio come facevo nella mitica pista di pattinaggio rischiando di scivolare o tante volte di tirare i calci ai paletti invece che alla palla!

L'unico mio sogno non esaudito in questo ambito è quello di disputare una partita all'Amenta di Fezzano con la mia squadra, cosa che tra l'altro è avvenuta nel 2008 quando io avevo già smesso di giocare ed ero in dolce attesa. Chissà... io non mi pongo mai limiti...

Nella foto la formazione femminile dello Spezia calcio stagione 1992/1993... oltre ad Elisa (la seconda in piedi da sinistra), ci sono anche altre fezzanotte: "Graziellina" Resta (la prima accovacciata da destra), Annalisa Tedeschi (la terza in piedi da sinistra) e Jessica Buticchi (la prima accovacciata da sinistra).



Anni di guerra vissuti col cuore di bimba

Una luce bellissima penetrava dalle persiane socchiuse. Il sole della mia infanzia era caldo, radioso, più bello di quello che vedo oggi, offuscato dall'inquinamento e anche dai miei occhi stanchi.

La mamma si avvicinò al mio letto e mi disse: "Giovanna è scoppiata la guerra".

La sera precedente, 10 giugno 1940, Mussolini con voce stentorea ne aveva dato l'annuncio.

Non ricordo di aver provato una particolare emozione. Avevo appena frequentato la terza elementare e le suore non mi avevano mai parlato delle guerre del passato.

Sì, a quattro anni circa, dal mio terrazzo, a Lavagna, avevo visto passare il duce, ritto su un'automobile rombante, acclamato da una folla entusiasta ed avevo sventolato la mia piccolissima bandiera di seta tricolore.

Dalla finestra a Monterosso, nel maggio 1936, al termine della guerra di Etiopia, avevo visto bruciare un fantoccio rappresentante il Negus, mentre venivano suonate le campane a morto.

Successivamente avevo visto due legionari

“La guerra, per me, era un avvenimento lontano...”

tornare dalla guerra di Spagna (ottobre 1936 - maggio 1939) accolti da cortei e fanfare, ma tutto mi era sembrato una festa.

La guerra, per me, era un avvenimento lontano che non avrebbe turbato la mia vita

serena. Inoltre non avevamo in casa giovani che potessero correre il pericolo di essere chiamati alle armi.

(Ricordi divisi a puntate - Fine 1a parte)

Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa



Il parco della pace



Da quando conosco Fezzano e “Il Contentitore”, grazie alle molteplici documentazioni dei suoi redattori, sono riuscita a capire molte delle abitudini, i luoghi o i personaggi storici ed attuali di questo incantevole paesello. Così mi sono chiesta un giorno come sarebbe da parte mia raccontare ai fezzanotti qualcosa del mio paese.

Io sono nata e cresciuta in provincia di Roma, in un paesino grande su per giù come Fezzano, chiamato Cava dei Selci, facente parte dei Castelli Romani.

Mi ricordo che un giorno mio nonno mi spiegò il perché di questo nome: Cava dei Selci era inizialmente un luogo di estrazione della selce, materiale che fu sfruttato particolarmente alla fine del XIX secolo per la realizzazione degli argini del Tevere a Roma. Piano piano poi iniziò a svilupparsi l'abitato, tra quelle case c'era anche quella dei miei nonni che, mattone dopo mattone, hanno tirato su una palazzina di tre piani con cortile. Accanto a questa casetta c'è, e c'è sempre stato (almeno da quando ne ho memoria) un parco verde chiamato “Parco della Pace”. È proprio di quello che oggi mi piacerebbe parlare.

Ci sono luoghi che nella vita ci accompagnano e ci vedono crescere, un po' come un amico che ci guarda e ci tranquillizza per la sua costante presenza nella nostra quotidianità. In questo parco c'è anche una gran-



de pista di pattinaggio ovale utilizzata anche come campo da calcio o pista da corsa; io e i miei amici ci radunavamo per giocare a qualsiasi cosa, campana (così chiamiamo a Roma il “pampano”), pallavolo, guardia e ladri, e così via. Ho moltissimi ricordi legati alla mia infanzia riconducibili a quella pista. Crescendo quel luogo ha cambiato ruolo nella mia vita ed era diventato il mio posto preferito per sdraiarmi le calde notti estive a guardare le stelle con gli amici o con il fidanzato. Ah, se quel parco potesse parlare quante cose potrebbe raccontare delle mie storie d'amore! Il mio primo bacio, il mio primo fidanzato, la mia prima delusione d'amore, sono tutti accompagnati dallo sce-

“Ci sono luoghi che ci vedono crescere, come un amico ...”

nario verde del “Parco della Pace” che vigile mi consolava.

D'estate il Parco si trasformava e diventava ancora più bello. Mi ricordo che dai 15 ai 17 anni mio padre era entrato nel comitato di riqualificazione del parco, e quelle estati era stato aggiunto il campo di beach volley (con sabbia e tutto!), un'area per i più piccoli (scivoli, altalene, ecc) e delle recinzioni con cancelli come ogni buon parco di tutto rispetto.

D'estate, inoltre, il parco (che al suo interno ha anche un'arena) è adibito ad ospitare “Bovillestate”, una rassegna di eventi e spettacoli musicali e teatrali che per i miei tempi era una cosa grandiosa, un evento atteso tutto l'anno, che durava da inizio Giugno a fine Luglio. Per un'adolescente come me era il massimo: mi incontravo tutte le sere con i miei amici ed ogni sera c'era qualcosa di diverso da fare o vedere: una sera proiettavano un film, un'altra c'era uno spettacolo di danza, un'altra uno spettacolo comico, e così via. Inoltre c'erano i banchetti per mangiare, le giostre, un po' come la festa di Fezzano.

Tempo fa ho ritrovato un diario che ho scritto su per giù tra i 12 e i 14 anni e raccontavo di queste serate dove, come ciliagina sulla torta, conoscevo i primi batticuore dell'amore. A rileggere oggi, a 27 anni, tutto questo, mi rendo conto come sia meraviglioso tutto ciò.

Penso che i fezzanotti possano capirmi bene, possano comprendere la meraviglia di ricordare il proprio passato legato ad un paese, ad un determinato spicchio di quel paese. Tuttora, quando torna dai miei genitori, mi faccio una passeggiata in quel parco; lo vado a trovare come si fa con i vecchi amici, per vedere come sta e soprattutto per farmi vedere... mi piacerebbe un giorno portare i miei figli a giocare lì e presentargli il Parco della Pace che sicuramente li accoglierà pronto per conoscere ed essere partecipe di altre storie di altre vite.

Filastrocche



Prosegue il viaggio in filastrocca della nostra Elisa Stabellini... in questo numero le prime due borgate...

Portovenere di Elisa Stabellini

Portovenere,
perla di mare
di bianco e di rosso
colori la festa.

Prepari i tuoi carri
di fronte ai bagnanti
ma niente è in confronto
a quanto presenti.

I tuoi vogatori
ti adottan felici
per andar per il mare
tra le tamerici.

Al Palio non manchi
con le tue bandiere
che nel loro disegno
ti ricordan fiere.

Le Grazie di Elisa Stabellini

La baia di Ria
senz'altro siam certi
tra quelle presenti
la bella lei sia.

E' grande e accogliente
pei suoi vogatori
e tutta la gente
li vede ai lavori.

Ci son le ragazze
che per la sfilata
intonano cori
come ad una parata.

Al Palio son tanti
tra tanti colori
amici di tutti
gran lavoratori!

Fezzano orfanello - Parte 6

Di Gian Luigi Reboa

Quando ridisegnarono i parcheggi della "Valletta" pensarono "bene" di lasciare la "campana" del vetro al solito posto... Bellissima pensata!

Un posto auto in meno... una "roulette russa" per le auto parcheggiate al suo fianco... un batticuore per l'operatore che ogni volta penserà: "Anche questa volta è andata bene!"

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per scalare!

Di Albano Ferrari

Campo Cecina, Alpi Apuane: una pausa.



Lettori on the road

Da Dario Merlisenna (La Spezia)

Dario, Leonardo, Federico e Ilaria a Portovenere.



Il prossimo mese... Fezzano in piazza!

O rmai siamo proprio agli sgoccioli, infatti nel prossimo numero de "Il Contenitore" sarà contenuto l'intero programma dell'edizione 2011 della nostra sagra fezzanotta tradizionale: "Fezzano in Piazza", festa collegata alla solennità del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista. Nel momento in cui vi sto scrivendo, il programma definitivo si sta ancora definendo e qualche novità e/o gradito ritorno potrebbe affacciarsi sull'edizione 2011.

Parlando con Gianna, sembrerebbe ci sia l'intento di riproporre la bellissima iniziativa del "Balcone fiorito", un bellissimo concorso tra i paesani che per gareggiare non dovranno far altro che rendere ancor più accogliente il proprio "spazio sospeso", ornandolo di fiori, decorazioni e chi più ne ha più ne metta; sarebbe davvero bello rivivere la bellezza e l'atmosfera di un tempo, lottando con lo "sfollamento" di tanti fezzanotti che ahimé, per forza di cose, hanno dovuto lasciare il proprio paese natio e, quindi, non hanno più la possibilità di vivere giorno per

giorno il proprio borgo. Di riflesso, però, questo risulta essere un invito a tutte quelle persone che oggi vivono a Fezzano o soprattutto hanno una seconda casa per passare l'estate: entrate a far parte attiva della vita di Fezzano, non lasciatelo morire e se potete, a prescindere se il concorso in questione si farà, addobbate il vostro balcone o terrazzo, per regalare a tutti gioia ed armonia.

"Siete tutti invitati a partecipare attivamente a questa nostra festa..."

Anticipando qualche altra novità, giovedì 23 giugno sarà la serata dedicata allo... stoccafisso! Per tutti gli amanti di questo prelibato piatto di pesce... ci sarà da abbuffarsi!

Come ogni anno risulta essere per me un buon esercizio, quello di invitarvi tutti a partecipare attivamente alla buona riuscita di questo NOSTRO tradizionale evento.

Le cose da organizzare, gestire e realizzare sono davvero tante ed elencarle di seguito in questo articolo, diventerebbe qualcosa di davvero lungo e noioso; risparmiandovi "questo tipo di sofferenza", però, chiedo a tutti voi di alleviare con il vostro contributo le grandi fatiche di alcuni, per far in modo - idealmente - di dar vita ad una più equa distribuzione dell'impegno.

Sarebbe davvero bello rivedere un po' di gioventù durante le festività e non solo in coda alla cassa o nell'attesa di gustare il mitico sgabeo; ogni frammento di vita vissuta in società, risulta privo di slancio ed energia se non viene "occupato" dalla presenza entusiasta dei ragazzi... facendo oggi, si organizza e garantisce il futuro di domani!

Concludo ringraziando la nostra Pro Loco locale per il costante impegno con il quale, da tanti anni ormai, organizza e gestisce questo bel evento, diventato ormai parte degli usi e costumi del nostro borgo.

Viva Fezzano.

Viva San Giovanni Battista.



Intervista all'artista

Gianna Del Nevo

Elisabetta Tasso: nel nome della musica



La persona che oggi intervisto si chiama Elisabetta Tasso. Da poco tempo è una nostra compaesana, essendosi trasferita a Fezzano con la sua famiglia.

La sua grande passione e il suo lavoro sono la musica. Insegna in una scuola media di La Spezia e occasionalmente partecipa ai concerti come solista di pianoforte e clavicembalo. E' anche compositrice di musica.

A che età ha cominciato ad avere questa passione?

Già dall'età di tre anni mi piaceva molto ballare, cantare e ascoltare musica e, grazie ai miei genitori che mi hanno assecondato, ho iniziato gli studi a otto anni e da allora non ho più smesso (solo il Conservatorio dura dieci anni).

All'inizio ero molto legata al repertorio romantico (Chopin, Schumann, Liszt), poi con la maturità ho scoperto la profondità, la logica matematica, l'armonia legate alla musica di J. S. Bach e Mozart.

Negli ultimi anni mi sono avvicinata alla

musica clavicembalistica di Frescobaldi e Couperin.

Cosa mi dice del rapporto giovani-musica in Italia?

Secondo me nonostante l'Italia sia considerata la patria del bel canto, dei più grandi liutai al mondo, ecc. c'è un disinteresse ed una ignoranza di fondo tra chi tiene le fila del settore educativo. Ad esempio la scuola: alle scuole superiori la materia musica scompare.

Inoltre la televisione, internet, i negozi e quasi tutti i mezzi di comunicazione tra-

"La musica è un aiuto inestimabile, un analgesico, una evasione..."

smettono musica commerciale di scarso livello.

Secondo lei esiste quindi musica che può farci "star bene" e musica che può "disturbarci"?

Indubbiamente sì. In parte la cosa è soggettiva e dipende dal tipo di educazione musicale ricevuta; ma in parte è una cosa oggettiva in quanto la musica è un linguaggio e come tale riesce a trasmettere sensazioni ed emozioni positive o negative.

Cosa ne sa della musicoterapia? Ha avuto esperienze in tal senso?

La musicoterapia, lo dice la parola è "curare

con la musica".

Personalmente ho avuto varie esperienze con alunni diversamente abili e ho toccato con mano la potenza di questo metodo. I bambini si sentono più liberi di esprimere il loro benessere tramite il movimento indotto dalla musica.

Ricordo che alcuni anni fa mi era capitato di fermarmi a mangiare a mensa nella scuola con i ragazzi. Una gran confusione! Così mi venne l'idea di portare alcuni CD di musica new age da ascoltare durante il pranzo. Ebbene il volume della conversazione si è abbassato e pur continuando a parlare i ragazzi lo facevano più educatamente e a gruppetti.

Vuole comunicare un suo pensiero conclusivo?

Nei momenti di grande difficoltà della vita che tutti prima o poi passiamo, la musica è un aiuto inestimabile, un analgesico, una evasione, un rientrare all'interno di sé stessi e liberarsi dalle proprie paure.



Una presentazione sentita



Qui di seguito riportiamo il testo del discorso fatto dal nostro Capo Borgata Francesco Di Santo il 23 Aprile per la presentazione ufficiale di tutti i nostri armi:

Grazie a tutti di essere qui, per me è stata una bella sorpresa essere il Capo Borgata del Fezzano, potrei dirvi grandi parole; stiamo portando avanti una gestione della Borgata aperta a tutti i borgatari, per me sarebbe un grosso dispiacere sentire dire: "Bravo Francè!"... vicino a me c'è un gruppo di ragazzi con ognuno il suo compito preciso.

Noi non siamo qua per mettere in mostra la nostra immagine, ma vogliamo fare bene per **FEZZANO** e quando dico **FEZZANO** dico tutti noi.

Abbiamo progetti ed obiettivi precisi che vi faremo sapere a breve, uno dei progetti primari è fare incontri con tutti voi per farvi partecipi di tutte le nostre iniziative.

Come vi è già stato presentato, siamo riusciti

ti a fare tre ottimi equipaggi, in questi primi mesi ci siamo dedicati alla manutenzione delle barche "Mobilio" e "Ufo". Qui devo ringraziare tanto la "Marina del Fezzano" per l'appoggio logistico e per la pazienza che ha avuto.

Voglio ringraziare una persona a me molto cara che con il suo supporto ci ha permesso

"Vogliamo fare bene per Fezzano e quando dico Fezzano dico tutti noi"

di sostituire alcuni pezzi di legno alle nostre imbarcazioni: grazie Fabri.

L'anno scorso c'è stata una collaborazione con i commercianti del paese che con il loro contributo hanno aiutato la Borgata: colgo l'occasione di ringraziarli tutti e spero che anche quest'anno vogliamo continuare il

rapporto con noi.

Ringrazio il Comune per il suo aiuto che ha fatto da canale per far conoscere il problema del ricovero delle barche all'Autorità Portuale. Ringrazio la Pro Loco per il grande aiuto che ci sta offrendo.

Il ringraziamento più grande lo voglio fare al nostro Presidente Arnaldo, che ha dimostrato la sua fiducia verso di me e il mio gruppo e per la sua partecipazione economica. Grazie Presidente!

Il mio ultimo pensiero è per tutti voi: dico che c'è un tempo per seminare e uno che devi aspettare, c'è un tempo perfetto per fare silenzio. Ci sarà un giorno bellissimo, tutto sudato dove questo mare infinito di gente darà fine ad una stagione ribelle; fino all'istante dove il mitico sparo, e tutta la gente si tenderà la mano, sarà il medesimo istante dove tutti si capiscono tenendosi per mano. Dico che c'è un tempo più lungo per aspettare, ma c'è un tempo sognato che bisogna sognare! **Grazie a tutti.**

Una bella storia di Giuseppina Romiti

All'improvviso, un lunedì, alle ore tre, nel cuore della notte, squillò il telefono. Era la morte! Presi dal panico, non capimmo più niente. Dovevamo, invece, essere lucidi per mettere in pratica i perentori ordini dei medici. Guardammo in faccia la realtà; non potevamo permetterci indugi e, di colpo, la mente fu sgombra dalla nebbia che, prima, l'aveva avvolta. Fu tutta una corsa. Io rimasi a casa, mentre la morte prendeva per mano la vita. S'incamminarono per quel sentiero indicato dal destino e, insieme, dettero inizio alla più sublime storia d'amore che mai sia esistita. Una creatura viva moriva ed una che doveva morire, nasceva per la seconda volta. Furono attimi in cui ogni sentimento veniva stravolto; fummo pervasi da un'immensa gioia che, però, gioia non era, perché una creatura veniva strappata alla vita, ai suoi affetti, alle speranze, ai suoi progetti. Ti invidio, perché porti in te il segno di un amore grande, che io posso solamente immaginare. Dentro di te lo hai sentito mentre accoglievi il dono che ti faceva chi mai avevi conosciuto. Sì, un immenso dono da uno sconosciuto. In quel momento tu e la vita siete diventati padre, madre, fratello, amico, figlio, l'uno custode dell'altro. Potrebbe sembrare impossibile, ma anche l'uomo può fare miracoli, con i quali riesce a riscattare tutti gli orrori che altri uomini seminano nel mondo con le guerre, rapinando, violentando. Il miracolo è possibile se ci s'incontra al punto dove dare e ricevere diventa un solo confine e, bandito ogni egoismo, solidarietà sia l'unica parola d'ordine. Da quel lontano lunedì tutto cambiò. Dopo interminabili ore, di nuovo il telefono squillò, questa volta alle quindici, in pieno giorno. Alzai il ricevitore, intimorita. Era la vita! Un'infermiera da Bergamo, mi comunicava che tutto era andato bene e che, il nuovo rene ricevuto da mio marito, funzionava alla perfezione!

Mi abbandonai ad un pianto dirotto, prima di pormi una serie interminabile di domande, alcune delle quali sono ancora senza risposta.



Stagione 1997/1998... Eccellenza!

Dopo due stagioni interlocutorie la squadra di calcio iniziava la stagione 1997-1998 con grandi ambizioni, anche se le avversarie con analoghi obiettivi erano molte: Ligorna, Folbas e Ceparana tra tutte.

La squadra era indubbiamente forte, ma i risultati arrivavano a singhiozzo.

Più di un allenatore gettò la spugna vista l'impossibilità di fare rendere la squadra al massimo.

Il nervosismo toccò il culmine dopo la sconfitta interna con il Vezzano che causò incidenti ed una gravissima squalifica di molti anni a carico della punta della Fezzanese **Rosati**.

Ma le altre squadre non volavano, il Ceparana si rivelava una delusione e la vera sorpresa del campionato risultava il Bogliasco.

Dopo l'ennesima sconfitta di Caperana e l'ultimo cambio di allenatore tra **Valentino Fabbri** e **Luigi Fabbri**, arrivava la svolta decisiva del campionato.

“... sarà un trionfo per la Fezzanese che vincerà per 4 a 1 ...”

Il Presidente **Stradini** ingaggiava una giovane punta toscana, inspiegabilmente libera, di grandi speranze: **Emiliano Frediani**.

La squadra non sbagliava più un colpo e, dopo una entusiasmante rincorsa, si meritava l'onore di contendere al Bogliasco, in uno

spareggio, l'accesso diretto al Campionato di Eccellenza.

L'incontro si svolgeva allo stadio "Sivori" di Sestri Levante il 10/05/98 davanti ad un folto pubblico di 600 persone, la stragrande maggioranza fezzanese o tifosa dei verdi.

Sarà un trionfo per la Fezzanese che vincerà per 4 a 1 (primo tempo 1-0).

La formazione campione, che dovette fare a meno di **Celsi**, fu la seguente:

Bagnasco, Gentili, Palagi, Agotani, Miglioranza, Zignego, Resta (74' Frigerio), Faggioni (70' Stradini), Frediani, Marrai, Fanti (79' Ravenna D.).

Goal: 24' Agotani, 58' Faggioni, 69' Resta, 71' Biancato (B), 91' Marrai.

Nel collage fotografico qui sotto alcuni membri dello staff della Borgata.



Borgata Fezzano:

un lavoro di squadra!





Parlando di difetti

Il proverbio che vi propongo per questo mese dice: **E' COMUNE BIASIMARE I DIFETTI DEGLI ALTRI, RARO INVECE SERVIRSENE PER CORREGGERE I PROPRI.**

Nessuno è perfetto e tutti abbiamo i nostri difetti, ma mentre siamo subito pronti a vedere e specialmente a biasimare quelli degli altri, il più delle volte siamo ciechi nei confronti dei nostri che, non di rado, sono gli stessi che criticiamo negli altri.

Innanzitutto, prima di muovere qualsiasi critica verso chiunque, secondo me bisognerebbe porsi una prima domanda che è questa: "Se io fossi al suo posto, sarei capace di fare quello che fa lui, e se lo fossi, cosa saprei fare di meglio, visto che ne sto biasimando i difetti?". Dopo di che, se ne avessimo la sicurezza, dovremmo fare le nostre proposte alternative, salvo poi verificare un eventuale migliore risultato alla prova dei fatti, perché, come ben sappiamo, tra il dire e il fare, differenza ne corre parecchia.

La seconda domanda da porsi, visto che è comune biasimare gli altrui difetti, è di chiedersi se siamo proprio sicuri di esserne esenti, perché se così non fosse, sarebbe come trovarsi davanti ad uno specchio dove vedremmo riflessa l'immagine dei nostri. Ed ecco allora che sarebbe la buona occasione di servirsene per correggere i propri.

Purtroppo alla luce di tutto ciò che accade oggi ed alle notizie che quotidianamente ci pervengono dalla televisione e dai giornali, cose del genere se già erano per così dire "merce rara", ora lo sono ancor di più. E in merito all'argomento, prima di terminare, colgo l'occasione per citare un altro proverbio, di per sé molto significativo: **LA CRITICA AD OGNI COSTO NON PIACE IN NESSUN POSTO.** Al prossimo mese.

Cari lettori, inviateci le foto che vi ritraggono in vacanza ed inviatecele... le pubblicheremo nella nostra rubrica LETTORI ON THE ROAD!



Nome: Paolo Paoletti.

Età: 48 anni.

Segno zodiacale: vergine ascendente acquario.

Professione: organizzo turni per la mia assistenza (e vi assicuro che è proprio un lavoro).

Passioni: libri, scrivere, ma re, musica e stare all'aria aperta.

Musica preferita: rock, in particolare U2, Springsteen, Ligabue.

Film preferiti: "Mediterraneo", "Il grande freddo" e "L'attimo fuggente".

Libri preferiti: leggo di tutto, i miei autori preferiti sono Marquez, Allende e Coe.

Piatti preferiti: spaghetti ai frutti di mare, non sopporto le rape.

Eroi: Gesù Cristo, il Che, Gandhi e Martin Luther King.

Le fisse: leggo sempre i titoli di testa e di coda dei film.

Sogno nel cassetto: andare in mongolfiera.

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it





Si può fare



Il film, uscito nelle sale cinematografiche nel 2008, è ispirato e dedicato alle cooperative sociali nate negli anni '80 per dare lavoro ai pazienti dimessi dai manicomi in seguito alla loro chiusura; in particolare la storia raccontata è quella della cooperativa sociale "Noncello" di Pordenone.

Il personaggio principale, Nello, interpretato da Claudio Bisio, è un sindacalista che si trova a lavorare nella "Cooperativa 180"; conosce così i diversi protagonisti di questa storia, ragazzi con diversi disturbi e problemi con cui, inizialmente, non è facile convivere. Ma, armatosi di pazienza e forza di volontà, il nostro bravo Nello decide di far capire loro il vero spirito di una cooperativa sociale rendendoli partecipi alla scelta di entrare nel mercato e di diventare posatori di parquet. Dopo le prima difficoltà iniziali i ragazzi ottengono un vero e proprio successo diventando tra i più richiesti e valutati nel settore, soprattutto per l'abilità artistica sfruttata nelle posature.

Il bello di questa storia è il rapporto che si crea tra i ragazzi e Nello, che decide di dare loro fiducia e di credere nelle loro abilità. Grazie al lavoro intrapreso e ai successi ottenuti, infatti, gli stessi provano le gioie della vita e si sentono finalmente utili a qualcosa, si riconoscono come persone "comuni" e felici!

Questo film è stato una piacevole sorpresa, non ne avevo sentito parlare e ho iniziato a guardarlo senza aspettarmi nulla; man mano che i minuti passavano, invece, ho scoperto una bellissima storia e tanta positività nella consapevolezza che è ispirata a fatti realmente accaduti. La frase-simbolo del film "Si può fare!" viene esclamata all'arrivo di ogni nuova richiesta di posatura, ed indica che nessuno in questo mondo è inutile, anzi, ognuno dovrebbe esprimere le proprie qualità e vivere la vita senza porsi dei limiti creati apposta solamente da noi stessi.



Musica

Emiliano Finistrella

Paolo Benvegnù



Solitamente questo spazio viene utilizzato da noi redattori per consigliare a voi lettori un album di un'artista che ci ha fortemente colpiti.

Questo mese, visto che per alcuni disguidi non sono riuscito a ricevere la recensione dall'ormai "gestore"

di questo spazio, vorrei parlarvi non tanto di un'opera in particolare, ma di un cantautore la cui caratura artistica, umana e professionale ha davvero dell'incredibile: Paolo Benvegnù.

Il musicista italiano quarantaseienne nato a Milano, rappresenta, per i miei gusti, l'apice attuale di ricercatezza nei testi e nella musica e chi credeva che una certa tradizione cantautorale nostrana da ricercarsi nei maestri del passato (leggi, per esempio De André, De Gregori, Guccini, il primo Dalla) fosse del tutto perduta, ecco che il talento di Benvegnù allontana questo pericolo, dirottandoci emotivamente verso orizzonti davvero sublimi di emozioni vere e splendidi nate sulla scia di un rock davvero d'autore.

Come stimolarvi l'ascolto? Bene... collegatevi ad Internet, andate sul sito Youtube, nella ricerca inserite il suo nome e cognome e, per iniziare, provate ad ascoltare le versioni live di capolavori assoluti come "Cerchi nell'acqua", "La schiena", "Il mare verticale"... sono sicuro che vi innamorate all'istante di questo genio di umiltà.

Un'artista che non si attegga, che rimane incantato ed emozionato a vedere una sala piena di fan accorsi ad ascoltarlo... e poi... la sua band! Tutti polistrumentisti, ovviamente lui compreso...

Se siete diffidenti nei confronti della musica italiana o pensate semplicemente che qualità della stessa si sia fermata ad un certo periodo passato di particolare fermento, provate la "cura Bevegnù" e scoprirete che non serve consultare manuali musicali sofisticati od avere conoscenze in materia da veri professionisti, perché per amare la grandezza indiscutibile di questo cantautore serve solamente un cuore aperto e predisposto alla meraviglia.



Libri

Adele Di Bella

Kitchen



Titolo: Kitchen

Autore: Banana Yoshimoto

Direttamente dal Giappone, questo romanzo è contraddistinto da un linguaggio assai originale ed evocativo, sempre al confine tra finzione e realtà, una rielaborazione letteraria nello stile dei fumetti manga. Una principale, Kitchen, ed una secondaria ma altrettanto bella, "Moonlight Shadow". Dopo la morte della nonna, sua unica parente, Mikage viene "adottata" dalla madre (o padre?) di un suo compagno di scuola, Yuichi. I due ragazzi iniziano un percorso tra amicizia, morte e solitudine e solo la loro forza di volontà farà

ripartire la loro vita segnata, fino a quel momento, da un crudele destino.

Entrambi i racconti affrontano i temi della solitudine giovanile, causata soprattutto dalla morte di persone care, e della serenità legata al calore familiare.

La semplicità delle descrizioni, l'esaltazione poetica delle scene di vita quotidiana, l'essenzialità del linguaggio nelle descrizioni e l'evidente possibilità di trasferire le parole scritte in immagini come strisce di un manga, fanno di questo libro un capolavoro.

Il libro è scritto bene, la storia coinvolgente... i suoi strani personaggi sembrano sempre pronti ad insegnare qualcosa al lettore.

Un consiglio: prima di giudicare la storia e i rispettivi personaggi, considerate bene il tempo e lo spazio in cui si svolge la vicenda... buona lettura!

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi

Di Gian Luigi Reboa



“Bei me tempi” direbbe qualcuno... Ed avrebbe ragione, perché allora i giovani al Fezzano non mancavano ed il nostro paese era veramente il nostro paese... il paese dei “fezzanotti” e di coloro, che tra “fezzanotti” e “fezzanotte”, trovavano l’anima gemella... non dei falsi residenti come oggi. Siamo all’incirca nel 1968, e si potevano organizzare tornei di calcio, inserendo pure qualche “vecchia gloria”... Dal’alto a sinistra: Giocondo Pistolesi, Claudio Vannini, Roberto Amenta, Fabio Bogazzi, Fausto Mora, Rosario Finistrella (arbitro), Francesco Testa, Armando Campana (segnalinee); accovacciati da sinistra: Vittorio Loffredo, Glauco Udarelli, Meriggio Maggiali, Arnaldo Stradini, Francesco Reboa ed Umberto Bonini.

Mini Bang!

Disegni di Emanuela Re

